Svolta sensazionale per il delitto a « Villa Sassone »

Mutato in arresto il fermo del dott. Verdirame accusato di assassinio premeditato del suocero

Il testo dell'imputazione parla di "omicidio plurimo premeditato e pluriaggravato" - Il medico si trova imprigionato nelle carceri di Voghera - "Confronto all'americana" - L'incriminato avrebbe avuto dei complici?

Il dottor Duglas Sapio Verdirame

VOGHERA, 26 — Il procuratore della Repubblica, D'Ambrosio ha ordinato di tramutare in arresto il fermo del dottor Douglas Sapio Verdirame, accusandolo formalmente dell'uccisione del suocero prof. Mario Ismaele Carrera e della sua giovane compagna Eva Martinotti, entrambi assassinati a colpi di pietra a « Villa Sassone », residenza abituale dell'editore a Mornico Losana. La accusa del magistrato è di omicidio premeditato plurimo e aggravato. Gli inquirenti sostengono inoltre che l'incriminato non sia stato solo a compiere il massacro. La motivazione del mandato di cattura parla infatti di concorso in omicidio. Si starebbero quindi ricercando i complici.

Il movente del crimine sarebbe da attribuirsi a ragioni di interesse. Profondi dissidi esistevano tra il dottor Verdirame ed il suocero. Il medico, come la moglie Matelda, temeva che l'anziano editore elaborasse un testamento favorendo la propria compagna Eva Martinotti a scapito degli eredi legittimi. Il selvaggio omicidio fu compiuto nella notte tra l'1 ed il 2 agosto, ma fu scoperto solo 48 ore dopo. L'editore, 65enne, e la trentenne Martinotti, un tempo sua governante, ma da diversi anni diventata sua compagna, avevano la consuetudine di uscire tutte le sere in una automobile dal loro grazioso villino. Consuetudine che era stata notata da un loro conoscente. Questi notando che da due giorni le passeggiate erano state sospese e che nella villa regnava un singolare silenzio, ne v'erano segni di vita, avvertì i carabinieri della vicina Santa Giulietta. I militi dell'Arma si recavano a « Villa Sassone », bussavano ripetutamente senza che alcuno venisse ad aprire. Una finestra non alta da terra, che si apriva su un ampio locale, era socchiusa. Un carabiniere vi si affacciò: l'interno della villa si presentava come il teatro dove era avvenuta una lotta violenta e sanguinosa: questo lo testimoniavano i muri imbrattati di sangue. Lo stesso carabiniere scavalcò la finestra, aprì l'ingresso principale ed i carabinieri entrarono nel villino. Sui gradini delle scale, che conducono ai piani superiori, scorsero bocconi il corpo del Carrera, colpito selvaggiamente al capo da un corpo contundente e con il collo stretto da un cappio fatto con le sue stesse bretelle. Nel bagno sito al primo piano rinvennero subito dopo il corpo seminudo e senza vita della giovane donna.

Per due giorni gli inquirenti setacciarono la villa per raccogliere tutti gli indizi che avrebbero potuto essere utili all'identificazione dell'omicida. Furono sequestrati documenti, capi di vestiario e corpi contundenti, che avrebbero potuto essere serviti come arma del delitto.

Dopo due giorni gli inquirenti misero le mani sull'arma del delitto: un carabiniere, che aveva immerso le mani nell'acqua arrossata di sangue della vasca da bagno, in cui era stata trovata la Martinotti, si imbatte in una grossa pietra levigata della quale l'assassino si era servito per uccidere le sue vittime. All'esame chimico la pietra si rivelò di una specie eccezionalmente dura ed inconsueta. Il prof. Carrera ne aveva una collezione.

La scintilla che doveva portare alla conclusione delle ricerche doveva scaturire quando si venne a conoscenza di un documento in cui veniva rivelato che il prof. Carrera aveva un figlio naturale. Prese così consistenza l'ipotesi del delitto per motivi di interesse. Da questo momento le tappe vennero percorse speditamente dall'autorità inquirente. Iniziarono con una serie di serrati interrogatori della figlia del prof. Carrera e di suo marito, il dott. Sapio Verdirame.

Quali sono le prove o gli indizi in seguito ai quali è stato ordinato l'arresto? Fino a questa sera il magistrato non ne ha dato notizia. Sono i due confronti effettuati ieri che gli hanno dato gli elementi per indicare nel Verdirame l'autore del feroce delitto? Probabilmente.

Ieri tre persone, un uomo ed una donna di Varese, di cui non conosciamo l'identità, e certo Bertone da Mornico erano stati convocati nella caserma dei carabinieri di Voghera. Venivano mostrate loro alcune « 1100 » di varie tinte, a cui erano state messe le targhe di Varese, ed una delle quali apparteneva al medico. L'esito di quest'operazione non si conosce. Gli stessi tre testimoni, successivamente, nella Caserma venivano chiamati ad identificare fra sei altre persone. Le sei persone erano tutte più o meno somiglianti al Sapio. Anche su questo « confronto alla americana » nessuna notizia è stata fornita dagli inquirenti.

Sapio Verdirame ha ascoltato la notificazione del mandato di cattura, senza manifestare alcuna emozione. Erano 18 egli ha letto tranquillamente tutti i capi d'imputazione, dopodiché ha chiesto al cancelliere quali passi poteva fare per mettersi in contatto con un avvocato. Egli, ignorava in quel momento che la moglie aveva già nominato l'avvocato Raffaele Salmari di Milano. Matelda Carrera Verdirame insieme con la figlia seguiva con il legale e gli sembrava sconvolta questa sera a Voghera.

medici di Voghera espressamente convocati il dott. Sapio Verdirame. Le sei persone erano tutte più o meno somiglianti al Sapio. Anche su questo « confronto alla americana » nessuna notizia è stata fornita dagli inquirenti.

Sapio Verdirame ha ascoltato la notificazione del mandato di cattura, senza manifestare alcuna emozione. Erano 18 egli ha letto tranquillamente tutti i capi d'imputazione, dopodiché ha chiesto al cancelliere quali passi poteva fare per mettersi in contatto con un avvocato. Egli, ignorava in quel momento che la moglie aveva già nominato l'avvocato Raffaele Salmari di Milano. Matelda Carrera Verdirame insieme con la figlia seguiva con il legale e sembrava sconvolta questa sera a Voghera.

Sull'Aurelia, presso Pisa

Un giovane smemorato rinvenuto accanto al cadavere di un vecchio

Gli inquirenti ritengono trattarsi di un incidente stradale - Ribalta un motocarro a Messina: 15 feriti - Due morti a Bari

Anche nella giornata di ieri il bilancio degli incidenti stradali è stato piuttosto pesante: dodici morti e venti feriti.

Il cadavere di un vecchio, di cui ancora non si conosce l'identità, e un giovane di 19 anni, Mario Iacopi, residente a Pisa, leggermente ferito, sono stati trasportati da due automobilisti viaggianti all'ospedale civile di Pisa. L'uomo sembra avere 60-65 anni, è stempiato con pochi capelli bianchi, vestito con pantaloni di fustagno color blu e camicia scozzese, ai piedi calza un paio di scarponi consunti. Si pensa che si tratti di un girovago.

Lo Iacopi, che è stato giudicato guaribile in pochi giorni, non ricorda nulla. I due automobilisti, viaggianti, affermano di aver raccolto: due a « Madonna dell'Acqua ». Secondo i primi accertamenti della polizia stradale, lo Iacopi viaggiava sulla via Aurelia con una motoretta una « Bianchina » e urtò Bianchi 125 e, probabilmente, ha investito il vecchio. Il fatto è avvenuto al km 339 in località Pontelungo.

Un contadino di Rho, Giovanni Fusi, di 30 anni, mentre camminava lungo la statale Rho-Corvaredo, è stato investito da un motocarro guidato dal 27enne Toghardi, da Rho.

Trasportato allo ospedale civile di Rho, il Fusi è deceduto poco dopo per la frattura della base cranica.

Un altro mortale incidente è avvenuto sulla statale 14, alle porte di Ronchi. Ne è rimasto vittima il 36enne Elio Simonetti, che, mentre stava dirigendo in bicicletta dall'aeroporto di Ronchi alla sua abitazione, è stato investito da tergo da una utilitaria targata Padova, con alla guida l'operaio padovano Umberto Simio di quarantaquattro anni.

In provincia di Perugia in località Cerqueto di Marciano una « Bianchina » è uscita di strada mentre abbordava una curva, ribaltandosi e precipitando in una scarpata. Il guidatore dell'automobile, il 24enne Gabriele Pispola, è morto.

Un incidente mortale è avvenuto ieri verso mezzogiorno nei pressi di Pieve di Sinalunga. Il signor Giotti Francesco stava percorrendo con la sua «seicento» la strada provinciale per Lucignano, quando nei pressi del torrente Vermana, per evitare lo scontro con un motociclista, si spostava troppo a sinistra e andava a sbattere contro il ponte. Delle tre persone che occupavano la vettura due sono ricoverate all'ospedale civile di Sinalunga in gravi condizioni, la terza, cioè il piccolo Massimo, figlio di Francesco, è deceduta appena arrivata all'ospedale.

A Prato il muratore Renato Risalti, di 26 anni, abitante a Villa Fontanelle in via Castagallo 26, mentre si recava al lavoro con la sua moto, giunto in prossimità del cimitero di Coiano (Prato) è stato investito dal camion targato FI 106842 condotto da Vincenzo Nesi, di 36 anni, abitante a Firenze.

Il Risalti è stato travolto dalle ruote anteriore ed è deceduto durante il trasporto all'ospedale.

A Napoli, un ragazzo di 10 anni, Vincenzo Amoroso, mentre attraversava piazza Vittoria, nei pressi di via Caracciolo, è stato investito da un camion con rimorchio. Soccorso dai passanti il ragazzo è stato trasportato all'ospedale Loreto, dove è giunto cadavere.

Due mortali incidenti della strada sono avvenuti in provincia di Bari. Il primo si è verificato nei pressi di Gioia del Colle sulla provinciale per Acquaviva delle Fonti. L'automobile con targa di prova 73 Bari, guidata dal 34enne Vittorio Radicci, ha travolto l'82enne Antonia Giuba che è deceduto sul colpo.

Il secondo incidente è avvenuto nell'abitato di Monopoli. L'11enne Antonio Marzo è stato investito dall'automobile pilotata dal dottor Charles Calpoozos di 43 anni da Parigi, il quale viaggiava in compagnia della moglie, Odette Begnè e del figlio Giovanni di 3 anni.

Il Marzo è deceduto durante il trasporto in ospedale. Sono in corso le indagini della polizia della strada per l'accertamento delle responsabilità.

In provincia di Brindisi una donna è morta e un'altra è in fin di vita in seguito a un incidente stradale avvenuto sulla statale n. 16. Scesa da un'autocorriera in località Polinisso del comune di Ostuni, le contadine Vincenza Tantariello, di 67 anni, e Maria Martorelli, di 76 anni, attraversavano la strada senza accorgersi del sopraggiungere di un'autocisterna, targata Lecce e guidata dall'autista Luigi Serra, da Lecce. Nonostante un estremo tentativo di quest'ultimo l'investimento non poteva essere evitato. Lo stesso Serra, fermata un'auto di passaggio, accompagnava le due donne al vicino ospedale civile ma la Tantariello vi giungeva cadavere e la Martorelli vi rimaneva ricoverata con prognosi riservata.

Quindici persone sono rimaste ferite in un incidente della strada verificatosi nelle vicinanze di Galati Mamertino, in provincia di Messina.

Avevano partecipato ai festeggiamenti in onore del crocefisso e stavano tornando su un motocarro a San Salvatore di Fitalia. In località Contura, all'altezza del secondo ponte sulla provinciale per Tortorici, il mezzo ha urtato contro un parapetto, uscendo fuori strada e precipitando, per circa 10 metri, nella scarpata. Tutti i passeggeri hanno riportato ferite. Soccorsi dalle auto di passaggio sono stati trasportati all'ospedale di Patti.

Al nosocomio tre giovani, il 18enne Vittorio Vilardo, il 16enne Cesare Franchina e il 18enne Vincenzo Zumbino sono stati ricoverati con prognosi riservata.

Il 30enne Antonio Zumbino è stato sottoposto ad intervento operatorio per l'amputazione di tre dita della mano destra. Sette giovani, che hanno riportato fratture, sono stati giudicati guaribili in 35 giorni, mentre gli altri quattro se la caveranno in una decina di giorni.

L'autista dell'automezzo, Vincenzo Scurria, si è dato alla fuga, dopo l'incidente, ed è attualmente irreperibile.

Un motoscooterista è stato travolto e ucciso da un'autocisterna a Lentini. La vittima, Giuseppe Miceli, ha compiuto un volo di alcuni metri ed ha poi battuto la testa, decedendo sul colpo. Una sua cognata, che viaggiava sul sellino posteriore, è rimasta miracolosamente illesa.

Secondo i primi accertamenti, l'incidente sarebbe stato provocato dall'improvvisa rottura dei freni dell'autocisterna.

« Giallissimo » ieri a Chiusi

Armato e mascherato rapina una banca poi sale tranquillo su un tassì e sparisce

Magro il bottino: solo 300.000 lire — Ha legato e imbavagliato due funzionari — Le tracce si perdono a Orvieto — Si hanno però i suoi connotati

CHIUSI, 26 — *Un'audace rapina è stata compiuta nel pomeriggio di oggi ai danni della filiale di Chiusi della Cassa di Risparmio di Firenze.*

Un giovane alto, dall'apparente età di 20-25 anni si è presentato al banco della Cassa puntando una pistola contro il direttore della filiale, dott. Giannetto Giannotti, di Firenze, e contro il cassiere, le uniche due persone che in quel momento si trovavano nel locale. Il giovane, sempre sotto la minaccia dell'arma, ha legato i due uomini con una funicella, li ha imbavagliati e quindi relocemente raccolto il denaro liquido che si trovava a portata di mano. Sul banco era anche il « tesoretto », la scatola metallica contenente valori già pronte per essere rinchiusa nella cassaforte, ma il rapinatore, forse per guadagnare tempo, non ha creduto opportuno farsi dare la chiave dai due funzionari, accontentandosi di alcuni pacchi di banconote trovate sul banco e nei cassetti. La cifra asportata ammonterebbe a 300 000 lire.

Il rapinatore si è dappoima recato in un negozio situato vicino alla banca a comprare una robusta funicella (che poi è servita a legare i due uomini), poi è entrato nei locali della banca e con un salto acrobatico ha scavalcato il banco dietro il quale si trovava il solo cassiere, Giampiero Baottini, di Chiusi, puntandogli contro la pistola. In quello stesso istante è entrato nella filiale il direttore, il dott. Giannotti, che è stato invitato dal rapinatore a raggiungere il Baottini. Prima di impadronirsi del denaro l'uomo ha ordinato al cassiere, sempre sotto la minaccia della pistola, di legare ed imbavagliare il direttore, cosa che il Baottini ha fatto, avendo però l'avvertenza di non legare il suo superiore troppo strettamente. A sua volta il cassiere è stato immobilizzato dal rapinatore.

Quando l'individuo, dopo aver preso il denaro che ha trovato nei cassetti — una cifra che si dovrebbe aggirare sulle 300 mila lire — ha fatto per uscire, il dr. Giannotti, liberatosi dal bavaglio, si è messo ad invocare aiuto. Il rapinatore è tornato allora indietro, ha provveduto ad imbavagliare nuovamente il funzionario, e si è quindi dileguato.

L'allarme è stato dato dallo stesso dott. Giannotti che, liberatosi le mani grazie alla legatura lenta che gli aveva fatto il cassiere, ha azionato il sistema di allarme ed avvertito i carabinieri.

Il bandito si è fatto accompagnare vicino a Orvieto in macchina, da un noleggiatore di Chiusi, pagando regolarmente il conto al termine della corsa. Gli investigatori, che hanno organizzato larghe battute, diramando fonogrammi ai posti di polizia di tutta l'Italia centrale per l'organizzazione di blocchi stradali, seguono la pista. Essi ritengono che il rapinatore abbia proseguito la sua fuga in treno, oppure che si tratti di un aretino di Orvieto. Sulla scorta delle informazioni fornite dal noleggiatore si hanno precisi connotati del malfattore, è un giovane di circa 20-25 anni, alto circa m 1.60, colorito bruno, vestiva una camicia bianca e pantaloni blu.

Frattanto stamane nei locali dell'Istituto di medicina legale dell'Università, dove le salme dei quattro operai erano state trasportate nella tarda serata di ieri per ordine del Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Corrias, si è proceduto al riconoscimento ufficiale. L'identificazione è stata operata dal comandante e da alcuni ufficiali dell'aeroporto di Guidonia.

Sulla sciagura sono in corso due inchieste da parte della magistratura e delle autorità militari del Ministero dell'Aeronautica.

Due inchieste sulla sciagura aerea del Pellecchia

I rottami del bimotore « Beechcraft C 45 » in fase precipitosa sono stati ritrovati ieri mattina nei pressi del monte Pelecchia, il cui equipaggio, composto da un ufficiale pilota e da tre sottoufficiali, è rimasto carbonizzato tra le fiamme esplose nella carlinga in seguito alla fuoriuscita del carburante, sono stati ieri mattina rimossi dai carabinieri alla presenza del Sostituto Procuratore della Repubblica, per essere trasportati nel laboratorio della polizia scientifica.

Si dovrà soprattutto rilevare eventuali danni nella apparecchiatura di bordo e stabilire così motivo per cui il velivolo non è riuscito a superare nel corso della manovra la non elevatissima vetta del monte Pelecchia che misura poco più di 1500 metri.

Edith Piaf ha lasciato la clinica

PARIGI, 26 — La cantante francese Edith Piaf, che era ammalata da parecchi mesi, è uscita oggi dalla clinica, dove era in cura. Edith Piaf trascorrerà un periodo di convalescenza nei dintorni di Parigi.

Un pietoso caso di eutanasia

Aprì i rubinetti del gas per morire con la figlia

La giovane, malata di cancro, era ormai in fin di vita — La madre ne ha affrettato la morte

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 26. — Gina Cerutti, la pensionata rinvenuta due giorni orsono in istato di inconscienza nella sua abitazione di via Ceradini per esalazioni di gas, accanto al corpo inanimato della figlia Vanna, ha ucciso la propria creatura per pietà. La madre, disperata per la sorte della figlia, minata da un male incurabile, aveva infatti deciso, d'accordo con essa, di morire insieme a Vanna.

Come si ricorderà, in un primo tempo fu data notizia della duplice tragedia annunciando anche la morte della signora Cerutti. Questa circostanza è stata smentita in un secondo tempo. I medici dell'ospedale Maggiore infatti, grazie alle tempestive cure prodigate alla donna, sono riusciti a strapparla alla morte. Contemporaneamente le competenti autorità ordinavano la perizia necroscopica di rito sulla salma della defunta Vanna Cerutti. E nel corso di codesto esame cominciavano ad aversi i primi sospetti.

Il perito settore dottor Desiderio Cavallazzi infatti, che ha effettuato la necroscopia, ha rilevato nelle viscere della giovane donna alcune tracce di ossido di carbonio, in piccola quantità, ma tuttavia sufficienti a procurare la morte ad un organismo come quello di Vanna Cerutti che da oltre cinque anni era lentamente consunto dal cancro.

Il medico legale effettuerà comunque una perizia supplementare sottoponendo agli esami chimici di laboratorio alcuni campioni di sangue prelevati dal corpo della morta. Dopo di che stenderà un preciso rapporto alla magistratura.

Ma la signora Cerutti ha già ammesso di aver aperto i rubinetti del gas mentre la figlia Vanna era ancora in vita. Ieri la donna è stata interrogata dal dott. Rosati, vice dirigente del commissariato Monforte. Il funzionario si è trincerato, all'uscita, dietro il più scrupoloso segreto di ufficio, ma la verità è trapelata ugualmente.

La donna quindi dovrà rispondere di omicidio premeditato davanti alla Corte di assise, sia pure con tutte le attenuanti che le tremende circostanze in cui ha compiuto il suo disperato gesto comportano. Un primo rapporto sull'interrogatorio e la confessione fatta al dott. Rosati è già stato trasmesso al Procuratore della Repubblica che forse, già nella stessa giornata di oggi, eleverà nei confronti della donna la imputazione di omicidio premeditato.

Si rammenterà che le due Cerutti vivevano insieme sole da sette anni, da quando il capo famiglia era venuto a mancare. La figlia Vanna era impiegata presso un istituto di credito quando, cinque anni orsono, si manifestarono i primi segni di un male inesorabile, il cancro. La giovane dovette lasciare la propria occupazione e le condizioni delle due donne divennero sempre più precarie. Non vi erano ormai più speranze di salvare la vita di Vanna. Madre e figlia tiravano avanti solo con qualche sussidio rilasciato loro dagli enti assistenziali. Negli ultimi giorni Vanna aveva avuto un collasso e la giovane donna appariva ormai definitivamente condannata. L'irreparabile poteva accadere da un momento all'altro. Il gesto di Gina Cerutti trova la sua spiegazione appunto nella volontà di risparmiare alla figlia altre, inutili sofferenze e di seguire nella tomba la ragazza alla quale era attaccatissima.

Tutte circostanze che, come abbiamo già detto, la donna, ha ampiamente ammesso.

Oscura tragedia famigliare a Sora

Dopo un violentissimo alterco accoltella a morte il marito

Non ancora chiari i moventi dell'orrendo crimine — Sedici coltellate sulla testa della vittima che è stata poi scaraventata per le scale

(Dal nostro corrispondente)

SORA, 26. — Un atroce fatto di sangue accaduto nelle ultime ore di ieri ha scosso la vita della nostra pacifica cittadina.

Il contadino Giuseppe Augusti, abitante in S. Vincenzo Ferreri, frazione di Sora, di 45 anni, è stato assassinato dalla propria moglie. Restituita Carnevali, di 43 anni, con ben sedici coltellate. Uno dei colpi di lama, quello mortale, ha raggiunto lo Augusti alla vena iugulare, recidendola nettamente. Ma altri numerosi colpi sono stati contati sul cadavere, quasi tutti in direzione della testa, della fronte e del collo. Si è anche accertato che il cadavere dell'ucciso, dopo i colpi infertigli dalla consorte, è stato scaraventato dalle scale di casa. Ed è in fondo alla scalinata che esso è stato rinvenuto dagli inquirenti che hanno immediatamente chiesto l'intervento dell'autorità giudiziaria, procedendo all'immediato arresto dell'assassina. Anche la arma del delitto è stata sequestrata.

I motivi che hanno spinto la donna a commettere questo orrendo delitto non sono ancora del tutto chiari. Da quel che si è potuto ricostruire ed appurare sembra che le cose siano andate così: una delle figlie dei coniugi Augusti, innamoratasi di un contadino del vicino comune di Broccastella, non riuscendo ad ottenere il consenso dei genitori per il progettato matrimonio, avrebbe di recente deciso di fuggire di casa per congiungersi con l'amato. La fuga della figlia generava un aspro diverbio fra marito e moglie. Diverbio che in breve degenerava in vie di fatto.

Uno dei figli, presenti all'alterco, avendo scorto lo Augusti infierire contro la madre, ha cercato di far da paciere e si è interposto. Ma gli n'è incolto. Il padre, accecato dall'ira, si è scagliato contro di lui. Ad un certo punto anzi avrebbe estratto un coltello a serramanico e, fattane scattare la lama, si sarebbe avventato contro lo sventurato giovane.

A questo punto la madre, vedendo in pericolo la vita di un figlio, si sarebbe a sua volta scagliata contro il marito. Gli avrebbe strappato l'arma di mano e con lo stesso coltello avrebbe inferito contro l'Augusti.

Questo, ripetiamo, è quel poco che si è riuscito a sapere sui moventi del crimine. Le voci che corrono in città sulla vita familiare degli Augusti sono assolutamente discordi. Da qualche parte si sostiene che i litiganti famiglia fossero all'ordine del giorno. C'è chi ne incolpa il marito, che a dire di alcuni sarebbe stato dedito al bere e avrebbe perciò trascurato troppo la famiglia. Altri invece tendono a far risalire la responsabilità dell'accaduto al carattere violento della Carnevali. Sta di fatto che le incomprensioni ed i litigi tra moglie e marito devono aver condotto l'atmosfera familiare a un punto tale di esasperazione che è bastata una scintilla a far scoppiare la tragedia che oggi ci troviamo a registrare.

E' da notare anche un altro particolare. Tempo fa la vittima dell'odierno assassinio venne fatta segno a una minacciata bastonatura per la quale dovette essere ricoverata nell'ospedale della nostra città. I responsabili di codesta bravata non sono stati ancora individuati.

Altre voci ancora, che registriamo solo per il dovere di cronaca, si dice che la mattina del 25, il giorno stesso cioè in cui l'Augusti è stato ucciso, trovandosi egli nel mercato di Sora sia stato interpellato da un amico con la seguente frase: « Allora adesso mangiamo i confetti! ».

Il riferimento alla fuga della figlia era evidente.

« Altro che confetti! Confetti ma a pallettoni, a palle di fucile, mangerete! », sarebbe stata la laconica e minacciosa risposta dell'Augusti.

Si suppone che proprio dopo questo incontro l'uomo sia tornato a casa infuriato e abbia chiesto, violentemente, ai familiari notizie sul rifugio dei due aspiranti al matrimonio. Non avendo ricevuto risposte soddisfacenti avrebbe cominciato ad inveire contro i propri congiunti.

ALFREDO LILLA

Il cratere dell'Etna erutta sabbia ogni cinque minuti

Intensa ripresa dell'attività del vulcano — Emissione di vapori bianchi — « Tutto normale » dicono gli scienziati

CATANIA, 26 — L'attività dell'Etna, che durante la notte scorsa si era limitata alla emissione di vapori del cratere sub terminale, si è accentuata nella mattinata. Le esplosioni si susseguono nel cratere centrale ad una distanza di cinque minuti l'una dall'altra, con lancio di materiali incandescenti che si riversano all'interno e sulle pareti esterne del conetto terminale. L'attività, nel primo pomeriggio, tendeva ad aumentare.

Le esplosioni lanciano in aria notevoli quantità di sabbia grigiastra, che il vento porta verso nord. Al cratere sub terminale di nord-est, dove nelle ultime ore l'attività esplosiva è quasi completamente cessata, si continua però a registrare la emissione di vapori bianchi.

Soltanto una contravvenzione per la morte del « sub »

PALERMO, 26. — Agenti del commissariato di P.S. di Mondello, diretti dal dott. Antinori, hanno proseguito stamane le indagini sull'incidente mortale accaduto mercoledì 24 nello specchio di mare antistante il Lido di Mondello e in seguito al quale ha trovato la morte il pescatore subacqueo inglese Jack Wade di 33 anni.

Mediante l'impiego di alcuni sommozzatori della polizia si sarebbe stato accertato che l'incidente si è verificato ad una distanza superiore a 400 metri dalla riva, entro i quali è interdetto, secondo il codice di navigazione marittima, la libera manovra di natanti e motoscafi a motore.

Alla stato attuale delle indagini le cui conclusione appare imminente, il pilota del motoscafo investitore — il 37enne Mario Profeta — sarebbe soltanto passibile di contravvenzione, perchè sprovvisto della regolare patente necessaria alla guida di motoscafi di potenza superiore ai cento cavalli.

Riva non ha più febbre

VERONA — Le condizioni di Mario Riva continuano a migliorare. Nella scorsa notte anche la febbre è scomparsa. Continua però la paresi allo stomaco. Ma i medici sono fiduciosi. Tra una decina di giorni, con il busto ingessato, forse Riva potrà lasciare l'ospedale per essere condotto in una località montana. Ieri ha ricevuto la visita della madre. Nella telefoto: il figlio del popolare presentatore, Antonello, mentre entra nella stanza in cui si trova ricoverato il padre

I fatti della cronaca

Precipita in mare dal traghetto « Scilla »

MESSINA 26 — Un bambino di Villa San Giovanni, la 49enne Grazia Scarcella, è stata ieri mattina vittima di un incidente mentre, insieme con i genitori, si trovava a bordo del traghetto « Scilla » ed era diretta a Porto Miseno per trascorrervi le ferie.

L'incidente è accaduto mentre il traghetto stava uscendo dal porto per attraversare lo stretto diretto a Villa San Giovanni. La Scarcella è stata ricoverata all'ospedale Marchesini in gravi condizioni.

Trova e restituisce una giacca con 2 milioni

VERONA 26 — Un pacco contenente banconote da 1000 lire e cambiali per un valore di oltre 2 milioni, è stato rinvenuto dalla signora Giuseppina Marcazzan, da Montefortiano d'Alpone (Verona), nella tasca interna di una giacca caduta da una macchina in corsa. I carabinieri di Montefortiano, a cui la donna si era rivolta, sono riusciti in breve a rintracciare il proprietario, il signor Armando Faccioli, da Alberto d'Alpone, il quale ha così potuto rientrare in possesso, fra i ringraziamenti, del denaro.

Pescatore cieco di guerra prende all'amo uno spezzone

MANTOVA, 26 — Uno spezzone bellico è stato preso all'amo da un cieco di guerra mantovano.

Il grande invalido Nello Aldrovandi, di 40 anni, da Pomponeme, recatosi, per una partita di pesca con alcuni compaesani, nuovamente al Po, nelle vicinanze di San Benedetto, ad un certo momento trovava resistenza sorpreso che questa vi opponesse una grande resistenza. Allarmato chiamava l'amico Bonfa che pescava a qualche decina di metri di distanza, il quale si accorgeva che all'amo dell'Aldrovandi era rimasto attaccato uno spezzone recuperato del peso di 7 kg.

Immediatamente venivano avvertiti i carabinieri di San Benedetto Po che provvedevano a rintracciare l'ordigno.

Ricerche verranno condotte nella zona da persone specializzate, poiché la località è denominata Loco di Guerra, e frequentata da numerosi bambini.

Dinamite su una linea elettrica

CAGLIARI, 26 — Tre cariche di dinamite sono state fatte esplodere sulla linea elettrica Iglesias-Portovesme, di proprietà della Società elettrica sarda.

Le cartucce vuote rinvenute sono infatti del tipo usato nelle miniere. E' stato inviato sul posto un pattuglione di carabinieri per controllare la zona.

I danni causati dall'esplosione sono di scarsa entità e non pregiudicano l'erogazione di energia elettrica nella zona.